

— L'agguato costò la vita pure ad altri due carabinieri. Marino Mannoia ha confermato il movente. Il ricordo del comandante Tomasone: studiammo insieme in accademia

Il delitto del capitano D'Aleo 22 anni fa «Ucciso perché indagava sui Brusca»

Una strage ordinata da Cosa nostra per punire lo zelo di un ufficiale dei carabinieri che si «ostinava» a indagare sul clan Brusca. Per questo morì il 13 giugno del 1983 il capitano Mario D'Aleo, massacrato a 29 anni sotto casa della fidanzata in via Scobar, assieme dei due militari che lo accompagnavano: Giuseppe Bommarito e Pietro Morici. L'ufficiale aveva sostituito nel ruolo di comandante della compagnia di Monreale il capitano Emanuele Basile, ucciso tre anni prima perché aveva iniziato ad indagare sugli affari del clan di San Giuseppe Jato. Per questo agguato di 22 anni fa in primo grado sono stati condannati i componenti della cupola mafiosa e nel corso del processo è stata confermata la pista sugli affari dei Brusca e sui loro canali di riciclaggio. Conclusione questa confermata dalle parole di un collaboratore storico di Cosa nostra Francesco Marino Mannoia, che non ha avuto dubbi: «In Cosa nostra - disse ai magistrati - era pacifico che D'Aleo fosse stato ammazzato perché continuava le indagini di Basile sul clan dei Brusca».

Dunque le indagini del capitano

D'Aleo sulla «famiglia» di San Giuseppe Jato e sulle sue attività economiche, come quella dell'azienda edile Litomix, sarebbero il nocciolo del movente dell'omicidio. Il 7 gennaio 1982, l'ufficiale arrestò l'allora giovanissimo boss Giovanni Brusca che era agli inizi della sua carriera criminale e oggi collaboratore di giustizia. Il capitano lo aveva fermato perché accusato di alcuni attentati intimidatori. Il nonno del boss, Emanuele Brusca, si presentò allora in caserma per «rimproverare» il giovane capitano per quello che aveva fatto al nipote che lo definiva «un bravo ragazzo».

Un anno dopo l'omicidio. La sera del 13 giugno 1983 i sicari spararono all'improvvisa, usando anche un fucile a pompa: attesero D'Aleo e i suoi uomini al varco (Morici era l'autista mentre Bommarito si trovava con loro per caso), senza dargli scampo. Il capitano D'Aleo venne ucciso a pochi passi dal palazzo della fidanzata, Morici e Bommarito invece furono freddati dentro la macchina.

Cosa nostra tornava così a colpire gli investigatori del gruppo di Monreale, tre anni prima i sicari avevano ucciso il capitano Emanuele Basile. Proprio Basile aveva iniziato ad indagare sugli affari



MARIO D'ALEO,
IL CAPITANO
DEI CARABINIERI
UCCISO
IL 13 GIUGNO
DEL 1983

del clan Brusca, D'Aleo raccolse la sua eredità, con grande coraggio continuò l'inchiesta del suo predecessore e la mafia decise che doveva fare la stessa tragica fine. Oggi il capitano D'Aleo, l'appuntato Bommarito e il carabiniere Morici saranno ricordati dal comandante regionale dei carabinieri, generale di brigata Arturo Esposito e da autorità civili e militari. Sarà deposta una corona di fiori in via Scobar, luogo dell'eccidio e nella caserma di Monreale.

Il colonnello Vittorio Tomasone, comandante provinciale dei carabinieri, fu compagno di corso all'accademia del capitano D'Aleo, si sentì con lui fino a pochi giorni prima del delitto. «Tre anni

prima lo accompagnai io a Napoli per prendere la nave che lo avrebbe condotto a Palermo - afferma Tomasone -. Parlammo a lungo, lui prendeva il posto del capitano Basile, sapeva che lo aspettava un compito impegnativo. Ma lui non era certo il tipo che mostrasse preoccupazione, cercava sempre di sdrammatizzare, non tediava nessuno. Era più grande di me di due anni, lo ricordo come una persona estremamente garbata, ironica».

Tomasone vuole ricordare così il suo compagno di corso ed i due militari, Bommarito e Morici, uccisi dalla mafia. «Ci raccoglieremo in silenzio davanti alle lapidi che ricordano il loro sacrificio - afferma il colonnello - e la loro breve vita spesa al servizio della nazione. Mediteremo su quello che ci hanno lasciato. Ripenseremo, per chi li ha conosciuti, ai momenti passati insieme e ai tanti sogni condivisi, trapuntati di speranze e di programmi mai realizzati - conclude -. Non penseremo nemmeno un attimo agli assassini, nemmeno per disprezzarli. E nel ricordo di Mario D'Aleo e dei due suoi carabinieri, rinnoveremo la nostra promessa di un impegno assoluto a favore della gente onesta».

L. G.